

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 155

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° al 7 marzo 2012)

INDICE

BERTUZZI: per la promozione della cultura in
Italia (4-05086) (risp. ORNAGHI, *ministro
per i beni e le attività culturali*) Pag. 4993

D'ALIA, FINOCCHIARO: sul progetto del
ponte dello stretto di Messina (4-06806)
(risp. BARCA, *ministro per la coesione ter-
ritoriale*) 4995

LANNUTTI: sulla dismissione del patrimonio
immobiliare del Fondo per il personale della
Cassa centrale di risparmio Vittorio Ema-
nuele (4-05665) (risp. FORNERO, *ministro
del lavoro e delle politiche sociali*) 5005

BERTUZZI. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

l'industria culturale europea rappresenta il miglior biglietto da visita dell'Unione europea. L'ultimo rapporto Eurostat sul settore dimostra che l'Europa è, statisticamente parlando, il polo culturale più importante del mondo;

l'Italia, Paese titolare del patrimonio culturale ed archeologico di gran lunga il più importante del pianeta (3.400 musei, circa 2.000 aree e parchi archeologici, 43 siti Unesco), si colloca al quarto posto nelle classifiche europee degli addetti del settore dopo la Germania, Gran Bretagna e Francia: 120.000 creativi a vario titolo che producono un prodotto interno lordo pari a 40 miliardi di euro, 2,6 per cento del prodotto interno lordo nazionale;

constatato che:

l'Italia culturalmente attraversa una fase declinante, sono molto lontane nel tempo le *performance* che la collocavano all'avanguardia nelle arti e nella letteratura. Un declino costruito a tavolino e figlio di una dissennata politica di tagli, destrutturazione degli investimenti pubblici che ha come unico prodotto la paralisi;

questo esercizio si riverbera direttamente sugli usi e costumi degli italiani: la produzione culturale non è sostenuta da una domanda interna. È molto evidente il divario tra produzione e consumo;

il rapporto Eurostat dimostra che i consumi culturali italiani si collocano sotto la media dell'Unione europea (46 per cento di cui cinema, spettacoli all'aperto, visite ai musei, lettura);

i dati sull'editoria, settore che può contare su un tessuto di 5.600 imprese (al secondo posto dopo la Francia), mostrano e dimostrano il *trend* appena descritto: grande produzione di contenuti culturali ma basso consumo con il *record* negativo assoluto sulla lettura dei quotidiani: 3 italiani su 10 ed il vergognoso dato sulla lettura dei libri: meno di 6 italiani su 10 hanno sfogliato almeno un libro nell'ultimo anno, il penultimo posto in Europa, secondi solo al Portogallo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi affinché il Paese, considerato culla della cultura umanistica, che ha sottoscritto e condiviso gli orientamenti strategici del 2020, possa dotarsi degli strumenti economici necessari per affrontare le nuove sfide e se non consideri urgente promuovere azioni in grado di contribuire in modo tangibile a livellare il divario appena registrato al fine di sviluppare il potenziale innovativo e creativo dell'Italia.

(4-05086)

(20 aprile 2011)

RISPOSTA. - Nel corso dell'anno 2011 sono state riproposte iniziative di promozione culturale su tutto il territorio nazionale, già sperimentate il precedente anno con grande successo di pubblico, quali i "Martedì in arte", che hanno offerto la possibilità di fruizione museale in orari inconsueti (dalle ore 19 alle 23), nonché la XIII edizione della Settimana della cultura, che ha fatto registrare un aumento di visitatori nei musei dell'8,51 per cento rispetto al 2010, grazie ad una più vasta e capillare campagna di comunicazione promozionale.

Importanti sono poi i dati rilevati dall'Ufficio di statistica del Ministero, pubblicati sul sito *Internet*, relativi all'affluenza dei visitatori nelle aree museali, archeologiche e monumentali, con un incremento del 6,36 per cento nel 2010 rispetto al 2009.

Di rilievo è stata, poi, l'istituzione del Centro per il libro e la lettura con il proposito di realizzare azioni istituzionali mirate all'incremento del numero dei lettori in Italia.

Il Centro, pur in un contesto finanziario difficile a causa delle risorse limitate, ha avviato progetti ed iniziative con l'obiettivo di affrontare tale situazione.

In particolare, si segnala il progetto "In vitro", che sarà coordinato dal Centro e realizzato in collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche (AIB), la più importante associazione senza fini di lucro attiva nel settore, e che coinvolgerà anche le associazioni di categoria quali l'AIE e l'ALI oltre agli enti locali, le università e le istituzioni culturali locali.

Il progetto "In vitro", che ha come scopo principale di rendere il libro e la lettura un'abitudine sociale, ha carattere molto innovativo e sperimentale e coinvolgerà sei Province scelte nell'ambito del territorio nazionale al fine di costituire un modello *standard* di promozione della lettura e di promuovere nuove figure professionali.

Il progetto, finanziato dalla società Arcus SpA per l'importo di 2.000.000 euro, si propone di allargare la base dei lettori coinvolgendo, in una serie di azioni coordinate, tutti i *partner* della filiera del libro e della lettura presenti sul territorio.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(7 marzo 2012)

D'ALIA, FINOCCHIARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che il giorno 4

gennaio 2012 autorevoli fonti giornalistiche ("Il Sole-24 ore") rendevano noto che "Con molta probabilità giovedì [12 gennaio] si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili e che (...) È possibile che all'ordine del giorno venga inserita anche la valutazione finale sul progetto del ponte sullo Stretto";

considerato che:

un attento esame dei documenti di progetto evidenzia gravi lacune e manifeste inosservanze rispetto alle prescrizioni e raccomandazioni con cui il Cipe aveva a suo tempo approvato la progettazione preliminare;

in particolare, il progetto cosiddetto definitivo: manca di elementi affidati alla progettazione di enti terzi (progettazione dello scalo ferroviario sul lato della Sicilia, raccordo con la rete ferroviaria sul lato della Calabria, raddoppio della carreggiata per il collegamento tra la rete autostradale siciliana); evidenzia carenze di indagine sismica, apertamente dichiarate dalla stessa "Relazione geologica generale" nella quale si legge che: per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto ci si è basati sui dati del progetto preliminare, in quanto non sono disponibili elementi nuovi, concludendo che in sede di progetto esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare e fossero acquisiti dati aggiornati delle aree marine (Doc. PB0004_F0, pag. 63); mostra, sempre in relazione al profilo sismico, lacune a livello di ricerche sul campo e/o interpretazione dei dati e risulta non cartografata una faglia che, se attiva, va ad incidere direttamente sulle fondamenta dei piloni o nelle sue immediate prossimità (osservazioni delle associazioni ambientaliste al progetto definitivo, 27 novembre 2011, pag. 168); non ha prodotto nuova valutazione di impatto ambientale (VIA) in relazione alle importanti variazioni del manufatto principale, del quale sono stati modificati posizionamento, altezza, peso; non risponde in maniera soddisfacente alla raccomandazione n. 1 del Cipe ed ai rilievi della Corte dei conti in materia di aggiornamento dei flussi di traffico;

il modello trasportistico utilizzato nella apposita "relazione" (Doc. G0322_F0), infatti, appare di dubbia affidabilità ed è molto probabile che mantenga elevati livelli di sovrastima dei passaggi, dato che: considera per un periodo di tempo molto lungo (oltre 30 anni) una sola variabile (la crescita del prodotto interno lordo) come determinante del volume di traffico, trascurando del tutto altre variabili strutturali (ad esempio, la dinamica demografica della popolazione, la dinamica del "parco automezzi") la cui tendenza stazionaria riduce l'impatto del Pil sulla domanda di trasporto;

non tiene conto nell'analisi di previsione del costante calo di passeggeri in attraversamento sullo stretto di Messina negli ultimi 15 anni, pur debitamente descritto nell'apposito paragrafo;

sussistono notevoli incertezze in relazione sia alla natura statistica che al valore dei parametri utilizzati per convertire la crescita del Pil in variazione dei passaggi sul ponte (parametri che lo studio applica al loro livello massimo);

dopo aver proceduto a stime di breve e di lungo periodo del Pil per la Sicilia e l'Italia, lo studio sostanzialmente raddoppia i tassi di crescita di Sicilia e Calabria per un periodo di 12 anni (6 precedenti e 6 seguenti l'avvio dell'esercizio del ponte), senza esporre le ragioni e gli sviluppi analitici di tali effetti e menzionando solo un oscuro effetto "trascinamento";

in relazione all'evoluzione attesa della domanda di passaggi da e per la Sicilia, il progetto definitivo prevede già dall'anno 2011 una brusca impennata, lontana sia dal *trend* storico che dalla realtà attuale;

lo stesso studio ipotizza che l'esistenza del ponte modificherà le preferenze modali dei passeggeri da e per la Sicilia, riducendo in maniera significativa la percentuale di domanda rivolta al mezzo aereo ed incrementando fortemente la domanda di uso dei mezzi gommati, basando tali previsioni su indagini prevalentemente telefoniche, poco adatte a rilevare preferenze relative a scenari ipotetici complessi, quale quello determinato dall'eventuale esistenza del ponte;

le previsioni non tengono conto del rischio di chiusura dell'opera per alcuni giorni l'anno a causa dei venti;

ad esito di tali opinabili valutazioni, vengono offerte previsioni di utilizzo del ponte in linea con gli scenari intermedi del progetto preliminare le quali, non finalizzate ad analisi dei costi e benefici, non offrono alcun elemento di valutazione per la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera;

inoltre, nell'analisi dei costi e benefici del progetto preliminare, gli scenari fondati sugli stessi livelli di attraversamento generavano valori attuali negativi quando si simulava un incremento del costo dell'opera del 15 per cento. Poiché tale costo è passato da 4,4 ad 8,5 miliardi di euro, crescendo del 93 per cento (ovvero del 39 per cento, se si considera l'importo messo a base della gara al lordo degli oneri di interessi), non risulta credibile che l'opera sia economicamente e finanziariamente sostenibile;

considerato ancora che:

risulta non conclusa la procedura di VIA del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in relazione allo stesso progetto;

nel settembre 2009 è intervenuto tra Stretto di Messina SpA e contraente generale un accordo che ha modificato *ex post* in maniera sostanziale alcuni requisiti e condizioni posti a base della gara e dichiarati a suo tempo non negoziabili dallo stesso amministratore delegato della concessionaria (risposta del dottor Pietro Ciucci alla sen. Anna Donati del 21 dicembre 2005, prot. n. 1899);

a quanto risulta agli interroganti, in particolare, nella citata missiva il dottor Ciucci aveva affermato che la disciplina dei rapporti tra la concessionaria ed il contraente generale dell'opera non era stata né avrebbe dovuto costituire oggetto di una puntuale negoziazione tra le parti perché l'articolato del contratto era stato inviato ai tre raggruppamenti ammessi a concorrere per l'affidamento con gli altri documenti di gara. In risposta a ciò, i

concorrenti hanno dovuto fornire, a pena di esclusione, la formale attestazione di aver verificato e di accettare senza condizioni o riserva alcuna tutte le norme, disposizioni, clausole e condizioni di cui allo schema di contratto e suoi allegati, avendo di ciò tenuto conto nel formulare la propria offerta. Ancora nello stesso documento il dottor Ciucci chiariva che il contratto sarebbe consistito nello schema anzidetto con il solo inserimento dei contenuti economici dell'offerta accolta;

inoltre, in merito alle penali, richiamando lo schema di contratto, veniva chiarito che dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, qualora Stretto di Messina SpA non avesse approvato il progetto esecutivo o non avesse avviato i cantieri, il contratto sarebbe potuto essere unilateralmente risolto riconoscendo al contraente generale le prestazioni regolarmente effettuate, il rimborso delle spese sostenute se documentate e ritenute congrue, nonché una ulteriore somma pari al 10 per cento dell'importo predetto (art. 44 del contratto);

in contrasto con tali affermazioni l'accordo intervenuto nel settembre 2009, all'art. 3 ed all'art. 5, ha ridotto dal 15 per cento (percentuale contenuta nell'offerta accolta) al 10 per cento l'importo di prefinanziamento a carico del contraente generale, prevedendo la possibilità di una ulteriore riduzione fino al limite minimo del 5 per cento (il limite minimo previsto nel bando era fissato alla percentuale doppia del 10 per cento) (art. 3);

lo stesso accordo del settembre 2009 ha previsto che, a seguito dell'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, la mancata approvazione del progetto esecutivo da parte di Stretto di Messina SpA o il mancato avvio dei cantieri obblighino a riconoscere ad Eurolink il pagamento delle prestazioni rese e delle spese sino a quel momento sostenute come previste all'art. 44.4 del contratto senza alcuna maggiorazione ed incluse quelle precedenti alla stipula del presente atto, nonché di quelle da sostenere per la smobilitazione delle attività, oltre a un indennizzo per la perdita del contratto nella misura del 5 per cento dell'importo risultante dal progetto definitivo diminuito di un quinto (art. 5);

non può non rilevarsi che tale accordo stravolge le clausole del contratto, favorendo il contraente generale e danneggiando la parte pubblica, determinando fin dall'approvazione del progetto definitivo un ipotetico diritto a penali di importo elevatissimo, in aperta contraddizione a quanto ufficialmente dichiarato dall'amministratore delegato della concessionaria;

per quanto sopra premesso e considerato, dando atto che il Presidente del Consiglio dei ministri ha correttamente sostenuto la necessità di "procedere ad una verifica puntuale delle opere" ("Il Sole-24 ore", 27 dicembre 2011) da valutare, dati i fondati dubbi sulle reali caratteristiche di definitività del progetto del ponte sullo Stretto di Messina, date le carenze documentali, le inadeguatezze analitiche, la reiterata inaffidabilità delle stime di traffico, la conseguente probabile insostenibilità finanziaria dell'opera, il non completamento della procedura di VIA, l'assenza della valutazione di incidenza richiesta dall'Unione europea, la non corretta considerazione dei

vincoli paesaggistici e di quelli idrogeologici, l'esclusione del progetto dal *core network* dei dieci corridoi delle Reti transeuropee di trasporto (TEN-T) dell'Unione europea, nonché la intervenuta modificazione *a posteriori* di condizioni e clausole che costituivano parte integrante del bando di gara per l'individuazione del contraente generale,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno: 1) adoperarsi affinché il Cipe rigetti il progetto ove confermata l'incompletezza della documentazione tecnica, senza che il contraente generale possa avanzare richieste per il riconoscimento di maggiori compensi; 2) valutare in maniera approfondita la legittimità dell'accordo sottoscritto nel settembre 2009 tra la società concessionaria ed il contraente generale; 3) considerare in maniera meditata l'adeguatezza degli attuali organi di amministrazione della Stretto di Messina SpA, titolare di una concessione dello Stato, a tutelare l'interesse pubblico, promuovendone in caso contrario la rimozione; 4) valutare altresì l'utilità (ove venisse rescisso il contratto con il contraente generale) della esistenza stessa della società, promuovendone eventualmente lo scioglimento.

(4-06806)

(8 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Gli interroganti nell'atto di sindacato ispettivo paventano il rischio che il Cipe possa inserire all'ordine del giorno la valutazione finale sul progetto del ponte sullo stretto di Messina, pur in presenza, secondo gli interroganti, "di gravi lacune ed apparenti inosservanze rispetto alle prescrizioni e raccomandazioni con cui il Cipe aveva a suo tempo approvato la progettazione preliminare". Sollevano alcune critiche che investono l'effettiva definitività del progetto, tanto per la carenza di indagini sismiche quanto per il mancato aggiornamento dei flussi di traffico prevenibile, elemento questo ultimo che condiziona la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera, tenuto anche conto del lievitare dei costi dell'intervento complessivo. Inoltre rappresentano ulteriori criticità concernenti la procedura di VIA ancora in corso e il nuovo accordo raggiunto nel 2009 dalla società Stretto di Messina con il contraente generale, che avrebbe alterato alcuni requisiti e condizioni posti a base della gara.

Ciò posto, chiedono al Governo di intervenire affinché il Cipe rigetti il progetto ove venisse confermata l'inadeguatezza della documentazione tecnica senza riconoscere maggiori compensi al contraente generale, nonché di valutare con attenzione la legittimità dell'accordo del 2009 e di approfondire l'adeguatezza degli organi di amministrazione della società Stretto di Messina e persino l'utilità della stessa.

Al riguardo, in base alle informazioni trasmesse dai Ministeri delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento

della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene necessario fornire i seguenti elementi relativi alle questioni più rilevanti.

1. Sullo stato del progetto e sulle indagini sismiche

Con riferimento alle gravi lacune che minerebbero, a confronto con quello preliminare, il progetto definitivo elaborato dal contraente generale, si osserva che per la sua elaborazione sono stati seguiti elevati *standard* di qualità a livello internazionale, avvalendosi dell'opera di primari esperti, progettisti, società di ingegneria e università. Se ne elencano alcuni: Cowi A/S (Danimarca), Buckland & Taylor Ltd. (Canada), Sund & Baelt A/S (Danimarca), studio Daniel Libeskind, dipartimento Scienza della terra dell'università La Sapienza di Roma, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), dipartimento di Ingegneria meccanica dell'università degli studi di Tor Vergata di Roma.

Il progetto definitivo è stato approvato dalla società Stretto di Messina, concessionaria del Ministero delle infrastrutture per la progettazione, realizzazione e gestione del ponte sullo stretto, a valle di un *iter* di verifica sviluppato in 5 diversi livelli di validazione: project management consultant (PMC), soggetto validatore, comitato scientifico, expert panel e Stretto di Messina. Il PMC in particolare ha svolto per l'opera principale un controllo tecnico indipendente con la completa progettazione del ponte utilizzando mezzi, strumenti e tecnologie diversi e autonomi rispetto a quelli usati dal contraente generale.

Riguardo alle ipotizzate carenze di indagine sismica, si osserva che nell'ambito del progetto definitivo è stata redatta una relazione che fa particolare riferimento alla prescrizione n. 5 della delibera del Cipe 1° agosto 2003 che prevedeva l'aggiornamento del quadro geosismotettonico dell'area dello stretto. Tale relazione è stata prodotta da specialisti del dipartimento di Scienze della terra dell'università di Roma La Sapienza e dell'INGV, esperti nei diversi ambiti disciplinari interessati: geologia marina, geologia strutturale e Quaternario, geodesia, geodinamica e sismologia. La relazione, in sostanza, aggiorna lo stato delle conoscenze in tale ambito al 2010, tenendo conto dei risultati scientifici acquisiti in materia dopo il 2003.

2. Sui costi e sulle coperture dell'opera

Con riferimento al costo dell'opera, il Ministero delle infrastrutture ha fornito le seguenti specifiche, che possono contribuire a fare maggiore chiarezza sul valore complessivo dell'intera opera.

Nel 2003 il costo di costruzione del ponte sullo stretto di Messina a valori costanti (2003) era stato stimato in 4,6 miliardi di euro comprendenti: a) le attività del contraente generale, per un valore di 4,4 miliardi di euro, ridotte a 3,9 miliardi di euro per effetto del ribasso offerto in gara; b) le attività del PMC, per un valore di 150 milioni di euro, ridotte a 120 milioni per effetto del ribasso offerto in gara; c) le attività del monitoraggio ambientale per un valore di 37 milioni di euro, ridotte a 29 milioni di euro per effetto del ribasso offerto in gara.

Il fabbisogno complessivo, tenuto conto dell'inflazione e degli oneri finanziari nel periodo di costruzione (l'inflazione sui costi di investimento è applicata a decorrere dall'approvazione del progetto preliminare da parte del Cipe (agosto 2003) fino all'apertura al traffico del ponte allora prevista per il 2012. Gli oneri finanziari capitalizzati nel periodo di costruzione riguardano i costi di finanziamenti sostenuti fino all'apertura dell'opera al traffico), era stato peraltro stimato già nel 2003 in 6,1 miliardi di euro. Il piano economico finanziario allegato alla convenzione stipulata nel dicembre 2003 prevedeva la copertura del fabbisogno complessivo per il 40 per cento mediante l'apporto di nuovo capitale sociale e per il restante 60 per cento tramite finanziamenti da reperire sui mercati internazionali dei capitali secondo lo schema tipico del *project financing*.

Quando, dopo la sospensione avvenuta nel biennio 2006-2008 per gli effetti di una risoluzione approvata dalla Camera dei deputati che aveva procrastinato la realizzazione dell'opera, nel maggio 2008 il nuovo Governo ha invitato la società Stretto di Messina a riprendere le attività necessarie alla realizzazione del ponte, e si è reso necessario l'aggiornamento tanto dei contratti stipulati nei primi mesi del 2006 dalla stessa società con il contraente generale, il PMC, il monitore ambientale, quanto della stessa convenzione tra la società Stretto di Messina e, quale soggetto concedente, il Ministero delle infrastrutture, e del relativo piano finanziario.

In particolare, il piano economico-finanziario, allegato alla convenzione approvata il 22 dicembre 2009 con legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010), ha stimato il fabbisogno complessivo dell'investimento, comprensivo del costo dei lavori, delle attività di *project management consulting* e monitoraggio ambientale, dei costi generali, degli oneri finanziari nel periodo di costruzione e degli adeguamenti conseguenti all'inflazione, in circa 6,3 miliardi di euro. Il periodo di costruzione previsto dal contratto è pari a circa 6 anni. L'adeguamento inflattivo è quello previsto nei contratti di affidamento dei lavori e riguarda il periodo compreso tra l'approvazione del progetto preliminare da parte del Cipe (2003) e l'approvazione del progetto definitivo sempre da parte del Cipe. Lo scostamento da 6,1 a 6,3 miliardi di euro, apparentemente poco significativo per il periodo 2003-2009, è in ragione del fatto che 6,1 miliardi di euro è il valore posto a base d'asta del progetto prima della gara. Con i ribassi di gara tale valore si è ridotto per poi aumentare per l'indicizzazione monetaria fino a 6,3 (fonte: DIPE).

In questo nuovo piano economico-finanziario, la quota posta a carico dello Stato, stimata sempre in misura pari al 40 per cento dell'opera, è risultata così articolata: 1) 306 milioni di euro per l'aumento di capitale di Stretto di Messina già posto in esecuzione a partire dal 2003 e interamente versati; 2) 900 milioni di euro per un ulteriore aumento di capitale, approvato dagli azionisti della società nel dicembre 2009. A tale riguardo si evidenzia che a copertura degli impegni assunti da Anas e Rfi (principali azionisti della Stretto di Messina), sono state assegnate risorse per complessivi 800 milioni di euro (470 milioni ad Anas *ex* legge 23 dicembre 2009, n. 191 -

stanziamento poi ridotto a 423 milioni di euro a seguito del disposto del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 - , 213 milioni ad Anas, fondi FAS, *ex delibera Cipe n. 121/2009*; 117 milioni a Rfi, fondi FAS, *ex delibera Cipe n. 121/2009*) e che la Regione Siciliana si è impegnata a sottoscrivere tale aumento per un importo massimo di 100 milioni di euro; 3) 1.300 milioni di euro di contributi conto impianti, fondi FAS, *ex decreto-legge n. 78 del 2009*, convertito dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. Tali fondi, sostitutivi delle risorse a suo tempo previste a carico dell'ex azionista Fintecna, sono stati ripartiti nella delibera Cipe n. 102/2009, prevedendo l'erogazione di 12,7 milioni di euro, con un residuo di 1.287,3 milioni (si veda il punto 6).

In seguito, lo sviluppo del progetto, con il passaggio dal preliminare al definitivo, a fronte delle richieste degli enti locali interessati, meritevoli di accoglimento, nonché delle sopravvenute norme tecniche, ha visto l'introduzione di varianti e nuove opere quali: a) una variante ferroviaria che prevede lo spostamento della nuova stazione di Messina da Maregrossa a Gazzi ed il conseguente allungamento dei collegamenti ferroviari; b) tre fermate ferroviarie in sotterraneo per la realizzazione di un sistema metropolitano interregionale tra Messina e Reggio Calabria; c) lo spostamento a monte del tracciato autostradale lato Sicilia in corrispondenza degli impianti sportivi della città universitaria in località Annunziata; d) la nuova area direzionale (lato Calabria).

Di conseguenza, il nuovo quadro economico dell'intervento nel suo complesso, aggiornato dalla società Stretto di Messina in occasione dell'approvazione del progetto definitivo nel luglio 2011, comprensivo anche degli oneri finanziari, stima il costo dell'investimento in 8,5 miliardi di euro. Sempre in tale periodo (luglio 2011) la società ha quindi aggiornato anche l'analisi di fattibilità finanziaria del progetto per tener conto del nuovo quadro economico, del cronoprogramma dei lavori, nonché delle condizioni dei mercati finanziari. In esito alle analisi effettuate, la società ha stimato in via preliminare di poter confermare nella sostanza lo schema di finanziamento del progetto alla base dell'attuale piano di convenzione del 2009.

3. Sull'aggiornamento dei flussi di traffico ai fini della sostenibilità dell'opera

In attuazione anche della raccomandazione n. 1 con cui il Cipe aveva approvato il progetto preliminare nell'agosto 2003, la società Stretto di Messina ha monitorato il fenomeno della mobilità tra la Sicilia e il continente mediante il reperimento di dati dalle fonti ufficiali e l'esecuzione di indagini dirette che hanno riguardato, ad esempio, la realizzazione di: 1) un monitoraggio, integrale e continuativo, del traffico veicolare stradale che attraversa lo stretto, per un periodo di 365 giorni; 2) rilievi campionari mediante 21 giorni di interviste effettuate nell'arco delle 24 ore agli utenti del sistema dei trasporti siciliano (circa 40.000 interviste dirette presso i terminali di traghettamento sulle due sponde e presso 5 stazioni ferroviarie, 2 aeroporti e 7 porti dell'isola); 3) circa 10.000 interviste telefoniche nelle pro-

vince di Messina e Reggio Calabria; 4) il reperimento di dati ufficiali presso le aziende di trasporto, le compagnie di navigazione, gli enti pubblici preposti alla sorveglianza dei traffici e gli istituti di statistica, ricostruendo l'andamento pregresso dei traffici per un ampio periodo storico (1995-2010).

4. Sulla procedura di VIA

Con riferimento alla procedura di VIA, il Ministero dell'ambiente ha fornito i seguenti chiarimenti.

Procedura speciale di valutazione di impatto ambientale, *ex artt.* 166 e 167, comma 5, del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni, sulle varianti apportate al progetto preliminare richieste dagli enti locali, già sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale ed approvato con la delibera Cipe n. 66 del 1° agosto 2003: allo stato l'*iter* è in corso. Peraltro, a seguito della richiesta di integrazioni da parte della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA/VAS e della proroga di 90 giorni concessa alla Stretto di Messina per produrre la documentazione richiesta, è stato differito il termine per il rilascio del parere.

Procedura di verifica di ottemperanza del progetto definitivo, *ex artt.* 166 e 185, commi 4 e 5, dello stesso decreto legislativo, alle prescrizioni impartite con la valutazione di impatto ambientale precedentemente svolta sul progetto preliminare e recepite nella delibera citata: allo stato l'*iter* è in corso e le valutazioni sull'ottemperanza sarà inserita nel rilasciando parere sulla VIA.

5. Sui rapporti contrattuali già avviati dalla Stretto di Messina

Con riferimento ai rapporti contrattuali già sorti, la documentazione inviata dai Ministeri competenti mostra quanto segue.

Come già ricordato, nel mese di ottobre 2006 una risoluzione approvata dalla Camera dei deputati non aveva considerato più il ponte sullo stretto quale opera prioritaria, procrastinandone la realizzazione. A seguito di tale indirizzo, con decreto-legge n. 262 del 2006, convertito dalla legge n. 286 del 2006 e successivamente modificato con la legge n. 296 del 2006, le risorse destinate alla ricapitalizzazione della società dello Stretto di Messina per finanziare la realizzazione del ponte erano state destinate ad altre finalità. Tutto ciò ha determinato, da parte della società, la mancata adozione dell'ordine d'inizio delle attività contrattuali e da parte di Eurolink e Parsons transportation group (rispettivamente il contraente generale e il PMC), l'iscrizione di riserve per il ristoro degli oneri e dei danni ad essi derivati.

Il successivo Governo insediatosi nel maggio 2008, mentre sollecitava la società Stretto di Messina a porre in essere le condizioni per la ripresa delle attività inerenti alla costruzione del ponte (lettera del 27 maggio 2008 del Ministro delle infrastrutture e trasporti *pro tempore*), nel luglio 2009 ha nuovamente conferito al ponte il carattere di opera prioritaria, inserendolo nell'Allegato infrastrutture al Documento di programmazione eco-

nomico-finanziaria 2009-2011; ne è scaturita la previsione normativa contenuta nell'art. 4, comma 4-*quater*, del citato decreto-legge n. 78 del 2009, con la quale è stato nominato un commissario straordinario "per rimuovere gli ostacoli frapposti al riavvio delle attività, anche mediante l'adeguamento di contratti stipulati con il contraente generale e con la società affidataria dei servizi di controllo e verifica della progettazione definitiva, esecutiva e della realizzazione dell'opera, e la conseguente approvazione di eventuali modifiche al piano economico-finanziario".

Per la definizione delle questioni controverse sorte a seguito del rinvio della realizzazione dell'opera sono stati sottoscritti dalla Stretto di Messina due accordi con Eurolink e con Parsons transportation group. Tali intese sono state approvate dal commissario straordinario, Pietro Ciucci, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 agosto 2009 (*ex* decreto-legge n. 78 del 2009), con il compito di rimuovere gli ostacoli esistenti al concreto riavvio delle attività. Nella seduta del 6 novembre 2009, il Cipe ha preso atto della relazione del commissario straordinario relativa alla rimozione dei predetti ostacoli al riavvio delle attività di realizzazione del ponte.

In particolare, l'accordo con il contraente generale ha previsto nuovi termini per la consegna del progetto definitivo completo dell'opera e le modalità di aggiornamento del prezzo contrattuale. Inoltre, in considerazione delle alterazioni delle condizioni di finanziamento dell'opera, per effetto della nuova congiuntura finanziaria determinatasi durante il periodo di sospensione dei lavori, la percentuale di prefinanziamento dell'opera a carico del contraente generale è stata rideterminata nel 10 per cento, con la possibilità di scendere non oltre il 5 per cento al momento dell'ordine di inizio attività della fase realizzativa, in considerazione anche del quadro normativo e finanziario risultante a tale data.

In relazione al tempo trascorso dalla sottoscrizione, alle diverse attività da svolgersi e agli accordi intervenuti con le imprese coinvolte nel processo di riavvio e realizzazione dell'opera, si è proceduto all'adeguamento del rapporto di concessione. Il 30 novembre 2009 è stata stipulata la convenzione aggiornata, comprendente il piano finanziario, tra il Ministero delle infrastrutture e la società Stretto di Messina, approvata il 22 dicembre 2009, con l'art. 2, comma 205, della legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010).

6. Sulla natura dell'intervento ai sensi dell'art. 33, comma 3, della legge n. 183 del 2011

Le riduzioni agli stanziamenti di bilancio del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) disposte ai sensi del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, pari complessivamente a 10,4 miliardi di euro hanno riguardato anche le coperture finanziarie già assentite a favore del ponte per un importo pari a 1.617,3 milioni di euro.

Al fine di compensare una parte di questi tagli, l'art. 33, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), di iniziativa sempre del precedente Governo, ha assegnato al FSC una dotazione finanziaria di 2.800 milioni di euro per l'anno 2015 per il periodo di programmazione 2014-2020, da destinare prioritariamente alla prosecuzione di interventi indifferibili infrastrutturali, nonché per la messa in sicurezza di edifici scolastici, per l'edilizia sanitaria, per il dissesto idrogeologico e per interventi a favore delle imprese sulla base di titoli giuridici perfezionati alla data del 30 settembre 2011, già previsti nell'ambito dei programmi nazionali per il periodo 2007-2013.

Secondo la procedura prevista dalla citata norma, sono stati adottati i decreti interministeriali 5 dicembre 2011 e 19 gennaio 2012 e le delibere del Cipe 6 dicembre 2011 e 20 gennaio 2012, con i quali sono stati rispettivamente individuati gli interventi e disposte le assegnazioni di risorse a favore di opere indifferibili a valere sui predetti 2.800 milioni di euro.

Alla data di adozione dei citati provvedimenti, non è stato ritenuto un intervento indifferibile da includere tra le opere destinatarie delle predette assegnazioni del FSC, in considerazione del fatto che la procedura di impatto ambientale era ed è ancora in corso (si veda il punto 4), mentre sono anche in corso le verifiche di fattibilità finanziaria, anche al fine di definire il finanziamento privato.

Il Ministro per la coesione territoriale

BARCA

(1° marzo 2012)

LANNUTTI. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel maggio 2008 a seguito di *referendum* il fondo pensioni CCRVE (Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele, ex Sicilcassa), ormai privo dell'istituto di credito di riferimento finito in liquidazione coatta amministrativa, che doveva garantire agli iscritti delle prestazioni integrative sulla pensione, è stato trasformato in fondo complementare con lo scopo di pervenire in breve alla vendita del patrimonio immobiliare, valutato in circa 300 milioni di euro, e suddividerlo tra gli oltre 5.000 soci in cosiddetti zainetti di importo variabile in base al grado e all'anzianità;

questo doveva garantire soprattutto i dipendenti andati in pensione dal 1997 in poi (anno in cui era finita in liquidazione amministrativa la Sicilcassa, banca di riferimento) che non vedevano riconosciuta alcuna pen-

sione integrativa pur avendo versato per oltre 30 anni i loro soldi nel richiamato fondo;

con la riforma statutaria del 2008 si era fatto credere che di lì a poco si sarebbe pervenuti alla dismissione dell'ingente patrimonio, che sarebbe stato diviso tra i soci specie i più bisognosi, ma purtroppo sono passati oltre tre anni e alle promesse non sono seguiti i fatti;

in tutta questa vicenda gli unici a guadagnare sono stati gli attuali amministratori e sindaci che, a seguito della modifica statutaria proposta, si sono attribuiti compensi elevati, tanto che, come risulta dai bilanci pubblicati, mediamente ognuno ha guadagnato circa 60.000 euro, oltre il rimborso spese, senza parlare di alcuni sindaci che facendo causa hanno percepito circa 145.000 euro per prestazioni reclamate, relative agli anni precedenti, mentre lo statuto dell'ex Sicilcassa non prevedeva alcun compenso ma solo il rimborso spese, il tutto condito da mancanza di informazione ai soci sulle varie trattative che in questi anni si sono succedute;

visto che i soldi degli iscritti finivano in mano ai propri rappresentanti, anche essi soci, alcuni di loro hanno pensato di costituirsi sotto forma di associazione spontanea, denominata Costifondo (Comitato spontaneo tutela iscritti e patrimonio fondo CCRVE), per promuovere una modifica referendaria dello statuto che mettesse regole certe, quali la richiesta dell'assemblea dei rappresentanti dei soci e la riduzione dei gettoni di presenza e delle indennità annue (tetto massimo 8.000 euro annui oltre spese) per consiglieri e sindaci;

detta proposta, che reca la firma di circa 800 soci, comunicata pure alla Covip, è stata presentata all'attuale consiglio di amministrazione con l'indicazione di indire il *referendum* unitamente alle elezioni per il rinnovo delle cariche che dovranno essere espletate entro il mese di settembre;

purtroppo, l'attuale consiglio mostrando poca sensibilità, ha ritenuto di non prendere in considerazione l'ipotesi di modifica statutaria presentata dall'associazione Costifondo, pensando di andare direttamente alle elezioni, per le quali molti degli uscenti si candidano, e mostrando, in questo modo, di non voler cambiare le regole prima delle elezioni;

a giudizio del Costifondo il fondo pensioni CCRVE in queste condizioni rischia, se non lo è già, di diventare il classico carrozzone clientelare. Le premesse ci sono tutte. La scarsa redditività del patrimonio immobiliare (sotto il 3 per cento), l'innegabile conflitto di interessi che si configura con i compensi per gli amministratori e i sindaci, ben oltre ogni possibile rendita dei loro "zainetti", e l'assenza dei diritti più elementari dei soci ne sono la prova. I soggetti che investono cifre così alte lo fanno solo quando la redditività del patrimonio su cui investono supera il 7 per cento. È superfluo chiedersi perché gli incaricati alla vendita dovrebbero migliorare la redditività di un patrimonio (si vedano i canoni di inquilini importanti), che non hanno interesse a vendere. Infatti - è un paradosso - in caso di dismissione subirebbero un danno economico notevole. Questa contraddizione può essere una delle possibili e potenziali concause della mancata dismissione. In

previsione del prossimo rinnovo delle cariche sociali, che con le presenti regole elettorali potrebbe perpetuare una sostanziale situazione di redditizio stallo per chiunque sarà eletto, è urgente apportare gli opportuni correttivi;

nelle more della totale dismissione, che il Comitato si augura sia realizzata il prima possibile, sarà necessaria una sana ed efficiente gestione del fondo: a) massimizzando i rendimenti delle risorse finanziarie ed eliminando inutili e ridondanti rapporti contrattuali; b) ricontrattando, ove possibile, alle condizioni di mercato il rendimento del patrimonio immobiliare; c) mettendo in luce quella parte di patrimonio in atto non utilizzata o sotto-utilizzata (ci sono immobili sfitti); d) curando costantemente la manutenzione con minimizzazione dei costi; e) verificando necessità e funzionalità del personale distaccato; f) curando il costante recupero dei crediti, con particolare attenzione ai crediti verso inquilini; g) pervenendo alla definizione della vertenza con la Sicilcassa in liquidazione e con altre eventuali controparti per chiusure a stralcio, senz'altro meno onerose di pluriennali spese legali a carico dei soci. Si dovrà, infine, ma non per ultimo: 1) studiare la fattibilità per la pronta applicazione dell'art. 23 dello statuto (messa a reddito degli zainetti), avendo un occhio di riguardo verso i soci in atto in servizio e verso i pensionati aventi integrazione pari e/o di poco superiore a zero; 2) rivisitare in senso migliorativo l'attuale progetto di riforma delle prestazioni alla luce delle nuove necessità scaturenti dal lungo tempo ormai trascorso (quattro anni) dalla data della sua approvazione;

secondo Costifondo sulla mancata dismissione del patrimonio immobiliare hanno risposto i numeri che, se inalterati, potranno condizionare una possibile vendita futura come riportano da un'analisi dei bilanci 2009 e 2010: onorari a professionisti (transazioni vertenze sindaci) da 324.000 a 462.000 euro; rimborso spese per amministratori e sindaci da 37.000 a 30.000 euro; gettoni di presenza (9.600 euro per ogni riunione) da 391.000 a 427.000 euro; compensi di carica (presidente, vice presidente, consiglio d'amministrazione e sindaci) da 68.000 a 66.000 euro; assicurazioni (responsabilità civile e penale per i componenti del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale) 39.000 euro confermati anche nel 2010; emolumenti direttore 91.000 euro, confermati anche nel 2010. Per un totale per gli anni 2010 e 2011 di 2.105.000 euro;

questi i numeri degli ultimi due anni che hanno sorpreso tutti per un ente previdenziale che, per la fisiologica contrazione delle prestazioni (circa 1.600.000 euro l'anno), dovrebbe già essere in pareggio, invece di registrare un disavanzo nel 2009 di 5.590.000 euro e nel 2010 di 6.133.000 euro, registrando per la prima volta un incremento;

gli amministratori e i sindaci ribadiscono che queste cifre sono conseguenza della corretta applicazione dello statuto, approvato dai soci con il *referendum* del 2008;

proprio per questi motivi il Comitato in data 9 giugno 2011 ha presentato al consiglio d'amministrazione la richiesta di un *referendum* correttivo dello statuto del fondo CCRVE che propone tre quesiti su: a) intro-

duzione i diritti fondamentali dei Soci: assemblea deliberante; approvazione bilancio annuale; introduzione del bilancio preventivo; pubblicazione di un rendiconto semestrale; diritto presa visione allegati bilanci; b) le scontate incompatibilità di carica: sussistenza di contenzioso, rapporti professionali, commerciali, eccetera; c) disciplina che mette un limite ai discussi compensi degli amministratori e dei sindaci;

il Comitato in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo delle cariche ha intenzione di proporre una lista autonoma senza interferenze sindacali;

considerato che:

il consiglio di amministrazione non prevede un'assemblea dei soci ed in tanti anni questi ultimi hanno ricevuto pochissime informazioni in merito alle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare;

dopo un'assemblea molto vivace il consiglio d'amministrazione ha spostato le elezioni da agosto a settembre, ma il regolamento elettorale continua a prevedere liste bloccate;

ad oggi molti dei soci che aspettavano di ricevere questi soldi sono morti, altri avevano contratto debiti pensando di poterli ripianare a breve e ora hanno grosse difficoltà economiche, altri ancora versano in gravi condizioni di salute e i soldi che servirebbero per curarsi non ci sono ancora,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quali siano i motivi per cui il fondo CCRVE non ha ancora provveduto alla dismissione del patrimonio immobiliare valutato in circa 300 milioni di euro e se detta inerzia non sia avallata dagli interessi economici degli amministratori e dei sindaci, che possono continuare a percepire lauti compensi, a svantaggio dei soci;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché il fondo proceda immediatamente alla vendita del patrimonio immobiliare per garantire soprattutto i dipendenti andati in pensione che non si sono visti riconosciuta alcuna pensione integrativa pur avendo versato per oltre 30 anni i loro risparmi nel fondo;

se non ritenga che sia un diritto legittimo dei soci, secondo i principi della trasparenza e della corretta informazione previsti dalla legge, poter rinnovare le cariche sociali dopo averne valutato l'operato, anche attraverso il rendiconto economico e finanziario dell'anno precedente, considerato che lo statuto attuale non prevede rendiconti economici finanziari intermedi rispetto a quello dell'esercizio annuale;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché sia dato seguito alle richieste del comitato circa la modifica referendaria dello statuto per garantire regole certe e consentire ai soci di partecipare ed essere informati.

(4-05665)

(20 luglio 2011)

RISPOSTA. - Al fine di inquadrare più puntualmente le questioni sollevate dall'interrogante, la procedura di dismissione del patrimonio immobiliare detenuto dal Fondo pensione CCRVE (Fondo pensione per il personale della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane-Palermo) e i compensi spettanti ai componenti degli organi di amministrazione e di controllo, nonché il tema della trasparenza e della correttezza delle informazioni nei confronti degli iscritti, si rappresenta preliminarmente che esse sono da ricollegare alle scelte effettuate in occasione della trasformazione del regime previdenziale del Fondo, che ha comportato l'adozione di un nuovo statuto approvato dalla COVIP il 16 ottobre 2008. Ciò detto, si ritiene utile fornire, sulla base delle informazioni acquisite dalla COVIP stessa, alcune informazioni sul regime previdenziale del Fondo come venutosi a caratterizzare nell'epoca antecedente a tale operazione di trasformazione, nonché sui tratti salienti e sugli obiettivi che quest'ultima ha inteso perseguire.

Il Fondo pensione CCRVE rientra tra le forme pensionistiche ex esonerative ed è caratterizzato dall'assenza della parte datoriale (la cessione delle attività e delle passività al Banco di Sicilia, intervenuta nel 1997 a seguito della liquidazione coatta della Sicilcassa, non interessò infatti il Fondo). Esso opera secondo un regime previdenziale a prestazione definita.

Al 31 dicembre 2010, il Fondo presentava circa 1.800 iscritti in servizio, 2.800 pensionati e deteneva attività per circa 245 milioni di euro, tra cui immobili per 125 milioni di euro (a fronte di un valore di mercato stimato in almeno 250 milioni di euro), titoli di Stato per 52 milioni e liquidità per 38 milioni di euro.

Le prestazioni originariamente assicurate dal Fondo sono state significativamente ridimensionate per effetto delle previsioni contenute nella legge 27 dicembre 1997, n. 449 (recante "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica"), la quale ha introdotto alcune misure finalizzate a contenere gli oneri dei regimi previdenziali dei dipendenti degli enti creditizi pubblici esonerati o esclusi dall'obbligo di iscrizione all'AGO (assicurazione generale obbligatoria) di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 357 (recante "Disposizioni su/la previdenza degli enti pubblici creditizi"), connotati da particolari situazioni di difficoltà gestionali identificate attraverso appositi indicatori riportati in allegato alla stessa legge. Le relative misure hanno così trovato applicazione nei confronti degli enti creditizi

pubblici, sempre tra quelli esonerati o esclusi dall'AGO, nell'assoggettamento alla procedura di liquidazione coatta amministrativa (come, appunto, il caso della Sicilcassa).

La citata legge n. 449 del 1997 ha in particolare disposto: per gli iscritti in servizio, il calcolo del trattamento pensionistico integrativo esclusivamente con riferimento alle anzianità maturate alla data della liquidazione coatta (5 settembre 1997), con conseguente cristallizzazione delle prestazioni, per le quali è stata prevista soltanto una rivalutazione, sino alla data di effettivo pensionamento, secondo il meccanismo della perequazione automatica; in virtù di tale modalità di calcolo, circa il 75 per cento degli iscritti in servizio non avrebbe diritto ad alcuna integrazione a carico del Fondo; per gli iscritti in quiescenza, il blocco della perequazione automatica.

La trasformazione del regime previdenziale del Fondo prevedeva la creazione, a partire dal 1° gennaio 2008, di una sezione a contribuzione definita (cosiddetta Sezione A). Ciò risultava anche volto a perseguire tendenzialmente la liquidazione del medesimo Fondo, consentendo il riparto tra gli iscritti delle plusvalenze prevedibilmente conseguibili con la vendita del patrimonio immobiliare.

Il conseguente nuovo statuto è stato deliberato, all'unanimità dal consiglio di amministrazione in data 14 marzo 2008, dopo aver sentito le organizzazioni sindacali rappresentative degli iscritti in servizio e in quiescenza (come previsto dall'articolo 8 dello statuto previgente), le quali hanno espresso al riguardo una valutazione positiva; il documento è stato quindi approvato dagli iscritti mediante *referendum*.

In relazione all'attivazione della menzionata sezione a contribuzione definita era previsto in particolare che: 1) gli iscritti (in servizio e in quiescenza) potessero scegliere di passare alla Sezione A; solamente in tale circostanza avrebbero potuto beneficiare di quanto maturato tenendo conto di tutti i miglioramenti economici, in termini di ricalcolo delle prestazioni pensionistiche (in corso sia di maturazione sia di erogazione), previsti dal progetto e volti a superare i richiamati vincoli posti al risalente regime previdenziale dalla legge n. 449 del 1997; 2) gli iscritti che non avessero scelto di passare al nuovo regime previdenziale avrebbero mantenuto le prestazioni in essere (sia maturate sia in corso di erogazione) a carico della sezione a prestazione definita (cosiddetta Sezione B); 3) gli iscritti in servizio che fossero passati alla Sezione A avrebbero potuto esercitare l'opzione di trasferimento o di riscatto di quanto maturato, ovvero rimanere nella sezione in attesa della maturazione del requisito di pensionamento; 4) gli iscritti in quiescenza che fossero passati alla Sezione A avrebbero potuto optare per la capitalizzazione della prestazione o per la prosecuzione del trattamento di rendita, ricalcolato tuttavia sulla base dei miglioramenti previsti dal progetto; 5) tutti gli iscritti avrebbero comunque mantenuto tale qualifica, anche dopo aver ricevuto le erogazioni in conto capitale di cui sopra, per poter usufruire di eventuali successive plusvalenze (connesse alla vendita del patrimonio immobiliare) o sopravvenienze attive (connesse all'insinuazione

del Fondo al passivo della liquidazione coatta della Sicilcassa, presentata nel 1998 per un importo corrispondente a circa 90 milioni di euro).

I miglioramenti economici da riconoscere agli iscritti che fossero passati alla Sezione A (ovvero ai loro aventi causa nei limiti della relativa quota di reversibilità) erano stati strutturati in modo tale da realizzare una compensazione degli effetti prodotti dalla cristallizzazione delle prestazioni conseguente alla legge n. 449 del 1997, nell'ottica di ripristinare una complessiva omogeneità rispetto alle prestazioni erogate prima di tale intervento normativo.

Sulla base delle valutazioni attuariali all'epoca effettuate, tenendo conto di detti miglioramenti economici, il costo del progetto risultava pari a circa 330 milioni di euro. L'effettiva realizzazione dell'operazione, potendo comportare la stessa, proprio in virtù delle opzioni riconosciute agli iscritti in termini di trasferimento o riscatto del maturato, ovvero di capitalizzazione della prestazione pensionistica, l'erogazione di ingenti risorse, richiedeva la disponibilità di un patrimonio prontamente liquidabile. Ciò determinava a sua volta, stante la significativa immobilizzazione del patrimonio del Fondo, la necessità di procedere alla dismissione della componente immobiliare, per la quale venne fissato dal consiglio di amministrazione del Fondo un importo "obiettivo" pari a circa 250 milioni di euro; importo che, unitamente alle altre risorse a disposizione del Fondo medesimo, avrebbe consentito la copertura dei costi complessivi del progetto.

Tuttavia deve osservarsi che la vendita del patrimonio immobiliare del Fondo non è stata sinora realizzata; conseguentemente, la trasformazione del regime previdenziale ad oggi non ha ancora potuto avere luogo.

Nell'ambito delle attività di dismissione immobiliare, il 16 giugno 2009 il Fondo pubblicò il bando per la raccolta delle offerte per l'acquisizione dell'intero portafoglio immobiliare. La scadenza prevista per la presentazione delle offerte, inizialmente fissata al 15 settembre 2009, fu successivamente differita al 30 novembre dello stesso anno.

Entro tale termine al Fondo arrivarono tre offerte, che il consiglio di amministrazione, nella riunione del 4 dicembre 2009, dichiarò irricevibili per mancanza dei requisiti richiesti dal bando di gara.

Nella successiva seduta del 21 dicembre il consiglio decise di chiudere la gara senza aggiudicazione, deliberando al contempo, secondo le previsioni del bando, di avviare una nuova procedura a partecipazione ristretta alla quale invitare i tre soggetti che precedentemente avevano presentato le offerte dichiarate irricevibili.

Il termine per la presentazione delle nuove offerte fu fissato per il 12 gennaio 2010. Al fine di garantire la serietà delle offerte, nelle lettere di invito fu indicata una puntuale tempistica per addivenire alla stipula del contratto di compravendita, nonché la necessità di versare una cauzione pari a 2 milioni di euro. Successivamente anche un quarto soggetto, a seguito di specifica istanza, ebbe accesso all'esame della documentazione inerente al portafoglio immobiliare.

Nel termine fissato pervenne al Fondo soltanto un'offerta, che non fu tuttavia accompagnata dal richiesto versamento del deposito cauzionale. Stante quindi l'irricevibilità dell'offerta, il consiglio di amministrazione, nella riunione del 25 gennaio 2010, dichiarò chiusa senza aggiudicazione anche la seconda procedura, provvedendo nel contempo a revocare il mandato all'*advisor* finanziario.

Nel mese di febbraio 2010, pervennero al Fondo due proposte di acquisizione del patrimonio immobiliare presentate da soggetti che già precedentemente avevano manifestato interesse all'acquisto. Nelle sedute del 12 e del 18 febbraio 2010, il consiglio di amministrazione deliberò, tenuto anche conto dei pareri forniti dall'*advisor* legale, di rifiutare tali offerte in quanto non consentivano di realizzare l'obiettivo economico-finanziario necessario per l'attuazione del progetto di trasformazione.

Alla luce delle difficoltà incontrate, nell'ambito della procedura volta all'alienazione in blocco del portafoglio immobiliare, il consiglio di amministrazione decise, nel mese di aprile 2010, di predisporre un progetto di vendita frazionata dello stesso, interpellando a tal fine una società di intermediazione immobiliare di livello nazionale (gruppo Toscano immobiliare) e una società di matrice pubblica avente una vasta esperienza in campo immobiliare (Consap SpA).

I tempi prospettati dalle società per la realizzazione di una vendita frazionata del portafoglio immobiliare (almeno 2 o 3 anni) furono tuttavia ritenuti dal consiglio di amministrazione incompatibili con quella che all'epoca era la durata residua del proprio mandato che, in virtù di una specifica norma statutaria, si sarebbe concluso con l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2010 (intervenuta il 26 settembre 2011); ciò tenuto anche conto della ravvisata inopportunità di vincolare, su tale attività, l'operato del consiglio che si sarebbe insediato successivamente. Di conseguenza, fu deciso di accantonare tale progetto.

Peraltro, nel corso del 2010 e nei primi mesi del 2011 il Fondo ha continuato a ricevere diverse manifestazioni di interesse e alcune offerte che, esaminate dal consiglio di amministrazione con il supporto dell'*advisor* legale, non hanno tuttavia consentito di procedere alla vendita degli immobili, in quanto l'indicazione del prezzo di acquisto non era accompagnata dalle condizioni e dai requisiti richiesti per garantire la trasparenza dell'operazione e la serietà delle negoziazioni.

La COVIP ha rappresentato inoltre che il 7 settembre 2011 un consigliere del Fondo ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo avente ad oggetto le manifestazioni di interesse e le offerte di acquisto pervenute al Fondo stesso in relazione al patrimonio immobiliare. Avuto specifico riguardo ad alcune di queste, il consigliere autore dell'esposto ha evidenziato come le trattative con le società interessate si siano "inspiegabilmente interrotte senza apparente giustificazione alcuna"; egli ha inoltre rilevato come "il notevole valore di tali immobili potrebbe comportare l'interesse da parte di soggetti speculatori o peggio vicini alla criminalità

organizzata o come potrebbero essere attuati meccanismi di dissuasione da parte di soggetti interessati ad arrivare alla conclusione che il Fondo dismetta con un notevole deprezzamento o svalutazione il predetto patrimonio".

Quanto ai costi di funzionamento degli organi, la COVIP ha rappresentato che, con l'adozione del nuovo statuto conseguente all'operazione di trasformazione, è stata superata la previgente gratuità delle cariche prevedendo in particolare: per il presidente e per il vice presidente un'indennità di carica annua pari, rispettivamente, a 18.000 e 9.000 euro (art. 5); per i componenti dell'organo di amministrazione, un gettone giornaliero di presenza, pari a 400 euro per i lavori preparatori e la partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione e delle commissioni consiliari e per le attività di rappresentanza del Fondo espressamente autorizzate (art. 9); per il presidente e per ciascuno degli altri componenti del collegio sindacale, un compenso annuo pari, rispettivamente, a 15.000 e 12.000 euro (art. 11); per i componenti del collegio sindacale, un gettone giornaliero di presenza, di importo uguale a quello previsto per i consiglieri, per la partecipazione alle riunioni dell'organo di amministrazione (art. 11).

Anche a seguito di alcune segnalazioni pervenute nei primi mesi del 2011, nelle quali veniva lamentata, in particolare, l'eccessiva onerosità dei costi di funzionamento del consiglio di amministrazione (da attribuirsi per lo più ai criteri di attribuzione del gettone giornaliero di presenza), la COVIP è intervenuta nei confronti del Fondo nel senso di rappresentare forti perplessità sui complessivi costi di funzionamento dell'organo di amministrazione. In particolare, è stato richiesto al Fondo di provvedere ad una ridefinizione della struttura degli emolumenti complessivamente previsti per il consiglio di amministrazione, volta ad assicurare al tempo stesso il contenimento dei relativi costi e la "certezza" del livello di onerosità e di sospendere la liquidazione dei gettoni di presenza nelle more dell'implementazione dei necessari interventi correttivi, i quali, comportando la modifica di alcune disposizioni statutarie, avrebbero richiesto l'espletamento della procedura referendaria.

A tale ultimo riguardo si fa presente che è stata portata all'attenzione del Fondo una proposta di modifica dello statuto sul profilo in questione (formulata da circa 700 iscritti) di cui veniva richiesta la sottoposizione a *referendum*. Essa prevedeva in particolare: per il presidente, un'indennità di carica mensile pari a 400 euro e, per tutti i componenti dell'organo di amministrazione, un gettone di presenza per ogni riunione pari a 150 euro; per i componenti del collegio sindacale un compenso annuo pari a 3.000 euro, e per il presidente (o suo delegato) un gettone di presenza di importo uguale a quello previsto per i consiglieri per la partecipazione alle riunioni dell'organo di amministrazione.

Era inoltre previsto che gli importi da corrispondere ai singoli consiglieri e sindaci, sulla base dei predetti criteri, non potessero comunque superare gli 8.000 euro annui.

La proposta di modifiche statutarie avrebbe interessato anche altri due distinti profili: uno relativo alla disciplina delle incompatibilità dei componenti degli organi del Fondo e l'altro attinente all'introduzione tra gli organi del Fondo stesso dell'assemblea degli iscritti attualmente non prevista.

Il 6 luglio 2011, il consiglio di amministrazione del Fondo ha deliberato di sottoporre a *referendum* (di cui era già stata prevista la convocazione per procedere al rinnovo degli organi) le citate proposte di modifica statutaria, fatta eccezione per quella concernente l'introduzione dell'assemblea per la quale è stato invece ritenuto opportuno effettuare ulteriori approfondimenti, incaricando a tal fine uno studio di consulenza. In tale sede è stato inoltre deliberato di sospendere, con decorrenza 10 luglio e sino al completamento dell'*iter* referendario, l'erogazione dei gettoni di presenza.

Le modifiche sono state approvate dagli iscritti mediante *referendum*, come risulta dal verbale della commissione elettorale del 7 ottobre 2011, e di tale risultato il consiglio di amministrazione ha preso atto nella riunione del successivo 18 ottobre, stabilendo anche che la nuova disciplina dei compensi spettanti ai componenti degli organi del Fondo avrebbe trovato applicazione dal 1° luglio 2011.

Il Fondo ha quindi presentato, in data 27 ottobre 2011, istanza di approvazione delle modifiche statutarie ai sensi dell'art. 28 del regolamento COVIP del 15 luglio 2010. La Commissione ha approvato tali modifiche il 17 novembre, richiedendo tuttavia al Fondo di porre in essere gli interventi idonei ad uniformare il trattamento dei componenti del collegio sindacale sotto il profilo del riconoscimento del gettone di presenza per la partecipazione alle riunioni consiliari (come detto, previsto per il solo presidente), tenuto anche conto che la partecipazione rientra tra i doveri degli stessi.

Sempre in tema di compensi ai componenti degli organi del Fondo, la COVIP ha ritenuto utile effettuare alcune precisazioni sulla questione, richiamata dall'interrogante, inerente al pagamento di 145.000 euro a uno dei componenti del collegio sindacale. Tale questione trae origine dalla gratuità delle cariche ricoperte negli organi del Fondo prevista dallo statuto antecedente a quello entrato in vigore il 1° gennaio 2008 (per effetto della riforma richiamata in apertura) e dal conseguente contenzioso promosso da un sindaco al fine di ottenere il riconoscimento di un compenso, per il periodo 1999-2007, calcolato in base alle tariffe dei dottori commercialisti (un importo di circa 600.000 euro). Al fine quindi di procedere alla definizione, in via conciliativa del contenzioso, il consiglio di amministrazione del Fondo, nella seduta del 6 ottobre 2009, decise di proporre al sindaco l'importo di 145.000 euro per l'attività dallo stesso prestata dal 1999 al 2009, tenuto anche conto delle conclusioni di diversi pareri legali appositamente acquisiti sull'argomento e dell'entità della rivendicazione avanzata, di importo significativamente più alto.

In occasione del *referendum* richiamato, gli iscritti hanno anche provveduto a eleggere i componenti dei nuovi organi di amministrazione e

di controllo del Fondo, i quali si sono insediati il 28 ottobre 2011. Sul punto si ritiene utile evidenziare che i risultati referendari hanno prodotto un significativo avvicendamento nella compagine consiliare: infatti soltanto 3 consiglieri su 9 sono stati riconfermati nell'incarico. Al riguardo la COVIP ha rappresentato di aver già provveduto ad avviare l'interlocuzione con il nuovo consiglio di amministrazione del Fondo, avuto specifico riguardo alla questione inerente alla vendita del patrimonio immobiliare.

In conclusione, si osserva che le questioni segnalate hanno in gran parte ottenuto soluzioni di tipo gestionale, mentre resta tuttora all'attenzione della competente autorità di vigilanza il dettagliato processo di trasformazione del Fondo pensione.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

FORNERO

(21 febbraio 2012)
